

Sintesi delle conclusioni del seminario
"L'ITALIA CHE "CRESCE"
di *Rosanna Benazzi*
Segretaria Generale UILP Emilia Romagna

Ringraziando i relatori per grande contributo che hanno portato a questa iniziativa e i responsabili territoriali del sindacato dei pensionati per la presenza non formale che hanno assicurato.

Gli spunti degli interventi sono stati importanti e ci devono far riflettere sulla povertà e che trova nella nostra categoria la giusta sensibilità essendo gli anziani una delle categorie più deboli della nostra società.

Ovviamente la povertà non conosce limiti di età ed essa, quindi, attraversa tutte le categorie anagrafiche, ma non c'è dubbio che quando questa tocca le categorie più deboli, che sono quelle più esposte, (bambini, anziani, disabili, donne, ecc.) essa realizza effetti assolutamente più devastanti. Ma visto il mio ruolo e il tempo, che comunque è sempre tiranno, mi limiterò a riprendere quella parte che riguarda la popolazione "anziana", vista sia nel contesto di famiglia sia considerando il/la cittadino/a anziano/a.

Tutti noi ricordiamo bene, le numerose iniziative svolte sia a livello regionale che nei territori nel 2012, anno che l'Europa ha dedicato all'invecchiamento attivo. State molte e partecipate, con una capacità di analisi importante, ma poi, passato quel momento, possiamo con serenità dire che quelle analisi sono state tradotte in azioni concrete? NO. Probabilmente su questo hanno pesato numero fattori: la crisi economica e sociale che ha fatto pagare prezzi fortissimi ai pensionati e ai lavoratori, le difficoltà politiche che ci hanno tolto, molto spesso, degli interlocutori credibili, la disoccupazione che sta mettendo in crisi tutto il nostro sistema produttivo.

In questo clima le problematiche degli anziani sono passate in secondo piano, nonostante l'impegno che come sindacato abbiamo profuso organizzando specifiche iniziative per cercare di sensibilizzare chi di dovere, fin dai primi mesi dell'anno.

Per tornare al tema di oggi e quindi alla povertà possiamo ricordare che la Commissione Europea aveva indicato un tema base fin dal 2010 ("Anno Europeo della lotta alla povertà e all'inclusione sociale") con l'intento di imprimere una svolta decisiva alla lotta alla povertà.

I dati europei sono stati anticipati nella relazione, e quindi non sto a ripeterli, ma da quello che abbiamo sentito possiamo dire che sono allarmanti, e lo

sono di più se si considera che il nostro Paese risulta fra i primi in questa tragica classifica.

L'Europa pone un obiettivo per il 2020: ridurre la povertà negli Stati membri di almeno 20 milioni di persone. In un decennio si deve raggiungere questo obiettivo coinvolgendo le Regioni dei vari stati per fare in modo che questi invertano la tendenza in atto.

Come pensa l'Europa di raggiungere questo obiettivo, in due modi:

-Sensibilizzando l'opinione pubblica

-Ricerca di risposte politiche

Devo però constatare che dal dibattito politico di questi giorni questi temi sono del tutto assenti, lo dico con molta amarezza, sembra che la classe politica sia impegnata ad affrontare problemi che non hanno nessun interesse per chi è, o sta per cadere, in povertà

Ma noi non possiamo per fermarci! Anzi! Oggi ci siamo detti che la povertà e l'esclusione sociale rappresentano una violenza per la dignità della persona; che le disuguaglianze sociali in questi ultimi anni di crisi si sono accentuate; che le persone anziane sono fra le più esposte alla povertà rispetto alla popolazione nel suo insieme; che le donne anziane sole lo sono ancora di più.

Allora occorre che riprendiamo con più coraggio e determinazione ciò che in questa Regione si è fatto, ma forse si può fare in maniera più appropriata e selettiva, perché ci sono gli strumenti (vedi Piano Regionale Sanitario, con i P. di Z. 2013/2014, i Piani attuativi PAA-144, i progetti già *in progress* in diversi distretti), attraverso la contrattazione territoriale sul sociale e sui bilanci.

Ma questo non basta se non esiste una cornice nel quale muoverci a livello nazionale. Ed allora occorre rivendicare a quel livello, al Governo, quanto di sua competenza: un piano Nazionale di contrasto alla povertà ed alla esclusione sociale, come l'indica l'Europa e che solo Italia e Grecia non hanno portato avanti.

Due quindi i fronti verso cui rivolgere le nostre attenzioni: finalizzare le nostre azioni, da un lato verso la Regione e le istituzioni locali, dall'altra a livello nazionale seguendo queste priorità:

- sostegno al reddito

- mercati del lavoro inclusivi

- accesso a servizi sociali di qualità

L'impegno da perseguire è ridurre la povertà, ma dove trovare i fondi?

Intanto utilizzando a pieno con la programmazione del Fondo Sociale Europeo, i soldi che l'Europa mette a disposizione per queste finalità e poi rilanciando il Paese e reinvertarsi se necessario!

In questo anche se può sembrare banale condivido chi sostiene che la vera povertà è anche povertà di visione.

Nel documento che le segreterie confederali Nazionali hanno condiviso con la Confindustria ai primi di settembre io ci trovo (anche se ancora con molta timidezza) questo tentativo. Quindi "governabilità", quale valore da difendere, e lavoro. Il nostro Paese deve poter crescere, deve tornare a crescere se vogliamo restituire una prospettiva ai nostri giovani.

In questi 20 anni il nostro paese ha sofferto di diversi mali, uno fra tutti la scarsa produttività, creando al Paese un serio problema di "competitività", rispetto ai suoi pari in Europa (Germania, Francia, Spagna, Olanda...), e la "fragilità" dell'offerta politica.

Questo nostro paese deve poter ridare una speranza ed un futuro ai giovani per riuscire a darlo ai suoi cittadini, anziani compresi. Creare posti di lavoro buoni, con la ricerca come elemento di innovazione, posti di lavoro per uomini e donne, non clientelari né assistenziali, quindi una crescita che porti un reddito dignitoso per i suoi cittadini. Ma anche un Paese dove tutti pagano le tasse in rapporto al proprio reddito in maniera da poter farle diminuire per coloro che già le pagano.

Questo Paese non può continuare a pagare 85 miliardi di interessi sul debito pubblico che supera ormai i 2.000 miliardi, mentre esiste una evasione fiscale e contributiva dovuta anche alla corruzione e all'economia sommersa. Evasione che sottrae ai cittadini onesti circa 330 miliardi. È un lusso che ormai non ci possiamo più permettere. Per quanto dobbiamo solo sognare per poter essere un paese che faccia della legalità il suo normale modo di vivere?

Noi intanto ci sentiamo pronti a questa sfida, i pensionati e le pensionate non abbandonano il campo abbiamo tutte le carte in regola per poter dire la nostra spronando i giovani ai quali vorremmo lasciare un paese decente!

Quindi dobbiamo monitorare il fenomeno della povertà, riqualificare l'impiego delle risorse.

Condividiamo il concetto di welfare generativo, cioè uno stato sociale che sia non più solo assistenziale che trasforma gli assistenzia in dipendenza, ma uno stato sociale che rigenera, rende indipendenti, responsabilizza. In pratica, la giustizia sociale è il nuovo punto di partenza e occorre passare dalla logica del "costo" a quella dell'investimento.

Bisogna riportare al centro le persone, la mediazione professionale è fondamentale, l'apporto non professionale (volontariato) è solo un bene aggiuntivo a vantaggio dell'intera comunità.

Ci sono ancora, purtroppo fra i politici, linee di pensiero diverse sul concetto di sostenibilità del welfare. Alcuni infatti sostengono che l'aumento dell'aspettativa di vita rende ingestibile il sistema sul piano dei costi.

Altri, e nella nostra Regione per fortuna fino ad ora sono stati la prevalenza, sostengono che invece l'aumento dell'aspettativa di vita è una risorsa economica ed occupazionale e che quindi è possibile e sostenibile un welfare integrato sociale e sanitario in un quadro di buona programmazione pubblica che metta al centro la persona, mantenendo la qualità dei servizi pur nella fase difficile del Paese.

Quindi cambiare per migliorare, ottimizzare le strutture, adottare appropriatezza evitando di scadere verso un sistema poco più che caritatevole, povero per i poveri affiancato, per chi può pagare, servizi di qualità.

Ecco perché le nostre proposte partono, sì dal nostro mondo anziani, ma possono avere ricadute su tutto il sistema di welfare attraverso:

- abolizione del blocco delle indicizzazioni delle pensioni e definizione di un meccanismo a scaglioni di reddito per crescita pensione pro-quota;
- allargamento meccanismo della 14°;
- fiscalità positiva per incapienti;
- diritto ad un tetto, aiuto per affitto, accoglienza a bassa soglia;
- sportelli per aiuto, povertà e fragilità
- carta acquisti
- salario inserimento-formativo come prevede l'Europa.

Ma dobbiamo anche chiedere piani precisi di politiche attive per il lavoro, un lavoro che sia inclusivo, per i giovani, i ragazzi e ragazze, affinché possano rimanere nel loro paese e creare col lavoro quel benessere necessario per far nascere nuove famiglie e nuova speranza.